

VERSO I REFERENDUM.

«Attacchi selvaggi Non mi intimoriscono»

Il Garante: pronto il ricorso

«Non mi sono mai lasciato intimorire da attacchi e da giudizi». Il Garante per l'editoria, il giorno dopo la sentenza del Tar della Lombardia che, di fatto, ha sconfessato il suo operato è sereno. Certo provato dagli attacchi di queste ore «come cittadino, non come Garante» ma deciso a portare avanti la sua battaglia. Da magistrato sono molti gli appurati che si sente di fare alla sentenza. Per questo ha fatto ricorso al Consiglio di Stato.



MARCOLOTTA DIAMANTI

ROMA. Le ha lette e rilette, le ha studiate con attenzione le dieci cartelle della sentenza del Tar della Lombardia che, di fatto, ha cancellato la sua ordinanza contro la Fininvest perché mettesse a disposizione del S3 spazi compensativi... E, alla fine, il Garante per l'editoria ha dato mandato all'Avvocatura generale perché faccia ricorso contro la sentenza al Consiglio di Stato.

Il primo riguarda proprio il fatto che il Tar Lombardia, a mio avviso, non ha la competenza territoriale. La controversia andava radicata davanti al Tar del Lazio, come finora è sempre avvenuto in altre vicende di questo genere. Poi rinvio che la motivazione del Tar non è convincente, è contraddittoria e perplessa. Vi sono due punti a mio parere fondamentali. Prima di tutto il Tar si è addentrato in un sindacato di merito, come si dice in termini giuridici. Cioè nella valutazione del momento discrezionale-tecnico dell'organo amministrativo che non è consentito alla giustizia amministrativa. Poi il Tar in un punto afferma che questi spot autopromozionali hanno la capacità di suggestionare indiretta. Ora la normativa della par condicio vieta anche la suggestione indiretta. Altro punto importante alla fine dell'ordinanza, è quello in cui il Tar ritiene opportuno spiegare la sua ottica di valutazione e dice che la normativa sulla par condicio è, nientemeno di carattere eccezionale. Il che è veramente infondato.

La normativa sulla par condicio si fonda a quattro precetti costituzionali. È importante l'articolo tre che prevede pari opportunità dei cittadini ed il diritto di tutti a concorrere all'organizzazione politica del Paese. Quindi la normativa sulla par condicio non è altro che esplicitazione di valori costituzionali e non in contrasto con essi. Per tutti questi motivi ritengo che l'ordinanza del Tar non sia giusta.

Quindi la impugna? Ho già dato mandato in questo senso all'Avvocatura generale che presenterà il ricorso al Consiglio di Stato.

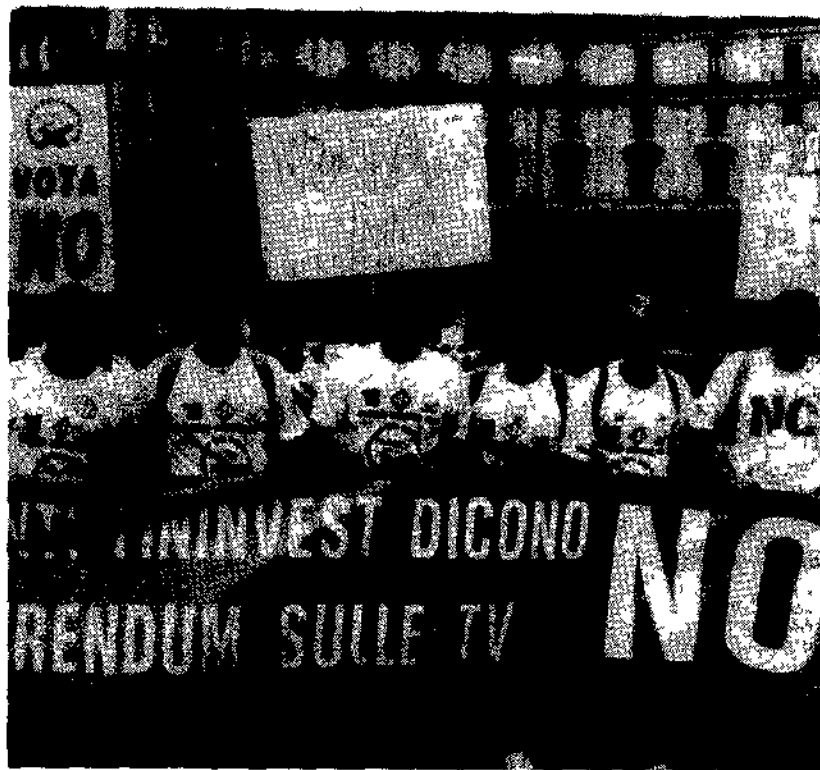
Resta il fatto che sulla figura del Garante, in questo caso, la polemica si è fatta impetuosa. Inammissibile è emersa la difficoltà di svolgere una funzione che può essere continuamente messa in discussione?

Questo è vero. Ma non si può negare ad ogni soggetto giuridico il diritto di adire i tribunali. Ogni atto è sindacabile. Anche quelli decisi in ben altre sedi. Tutto dipende dall'uso smodato o dall'uso normale che di questo diritto ne fanno i soggetti giuridici. Io credo che nei confronti dei miei provvedimenti pur riconoscendo a tutti il diritto di farlo, c'è stato un uso troppo continuo dei ricorsi.

Lei, insomma, qualche problema l'ha avuto? Indubbiamente il maggiore ovviamente non mio personale ma della funzione che sono chiamato a svolgere, è che il mio ufficio non è un organo collegiale che è molto più forte giuridicamente dell'organo monocratico.

Lei si rifarebbe il Garante o si è pentito di aver accettato di svolgere questo ufficio? Ma certamente no. Io ritengo che il magistrato, e io l'ho fatto per quarant'anni, acquista una temperanza e un'esperienza che non si può avere in un ufficio di questo tipo.

Santaniello reagisce alle aggressioni portate dalla destra Impugnata la decisione del Tar: è un'ordinanza sbagliata



La manifestazione dei dipendenti Fininvest ieri a Roma. A sinistra, Santaniello e, sotto, Bogi

Fininvest Partito per il No a Roma

Centinaia di dipendenti Fininvest in corteo a Roma, per contestare il «no» del Garante per l'editoria contro i monopoli televisivi. Circa trenta persone, quasi tutti dipendenti della Fininvest, di tutte le mansioni, tranne quelle dirigenti, più un po' di tecnici burocratici (e alcuni per l'assenza delle «star» televisive), hanno manifestato ieri, dando vita ad un corteo che è partito verso le 14,30 da piazza della Repubblica, ha percorso via Cavour, per raggiungere poi piazza Santi Apostoli. Tra gli slogan che hanno caratterizzato l' iniziativa: «Non spegnete la nostra tv», «Difendiamo le nostre scelte e la nostra libertà di scegliere: votiamo no», «E ancora: No al referendum ammazzata tv», i manifestanti sono giunti un po' dalle varie sedi del gruppo di Berlusconi sparse per il paese, anche da alcune aziende collegiate. A parte le conseguenze sul tessuto cittadino del centro che alcuni cortei sempre producono, non è mancata la curiosità di numerosi cittadini. Anche perché si aspettava di riconoscere nel corteo i popolari conduttori delle reti Fininvest che già si sono distinti nella propaganda per il «no». Ma i «big» della televisione berlusconiana non erano presenti ad «Italia».

Il Cavaliere: elezioni politiche in autunno Sconfessate le «colombe» e il Ccd. Congresso entro il 15 ottobre

ROBERTO CAROLLO

ASSAGO. La colomba Giuliano Urbani incontra Buttiglione e condivide sul processo costituente? «Opinione personale, non l'ha certo concordata con me». Casini, trecca al centro per rinviare le elezioni? Niente paura. Berlusconi rincarare e avverte: «Non si torna indietro, il maggioritario non si tocca, si vota in autunno». Anzi se c'è qualcosa di urgente, è adeguare la Costituzione al maggioritario. Il doppio turno? Vecchia politica, giochi e giochi da teatrino. «Le nostre idee e i nostri programmi sono ancora tutti lì». E la ricetta è quella di sempre: togliere il Paese da quel labirinto mostruoso in cui l'hanno gettato gli ultimi governi. Silvio Berlusconi ama le difficoltà. Come spiegare diversamente la conclusione di una giornata nera in cui oltre ai soliti guai giudiziari si è visto arrestare pure il guardame di villa Arcore? «Tieni duro non mollare gli urliano migliaia di fans nel Forum di Assago a Milano». «Non fatti intimorire dai serpenti».

«Non preoccupatevi» è la risposta - voi sapete bene che le battaglie mi esaltano. Su Previt c'è solo una grandinata di calunnie non casuali. Più lo danno per decantare più il Dottore torna a impugnarlo lo stile del Cavaliere senza macchia e senza paura. E, tanto per far capire ad avversari e alleati infidi che lui non è colto proprio per niente, annuncia che Forza Italia non sarà più un partito azienda. «Certo non contenteremo le tessere ma dovremo creare un movimento legato al territorio». Dunque congressi, congressi e ancora congressi. Prima quelli di collegio poi le assise regionali poi il congresso nazionale previsto entro il 15 ottobre. Anche per un profeta tutto copia e comunicazione televisiva il partito è una cosa seria. Le elezioni amministrative insegnano. Il Dottore arriva al Forum di Assago intorno alle dieci della sera dopo una giornata di lavoro assiduo dei cronisti mentre in plie-

tea alcune migliaia di sostenitori di club e azzurri della prima fila tra i vip le immanicabili Ombretta, la Coilli e la Fumagalli Carulli, più grida del solito per colpa di un collare ortopedico. Sempre in prima fila l'ex passionaria Tiziana Marzù, più deluso il mago dei sondaggi Gianni Pilo, scoppia un boato. E lui? No è Emilio Fede, un Fede etero che incrocia le dita pensando ai referendum e dispensa generosamente sorrisi e autografi. Intanto il Cavaliere ci concede graziosamente una conferenza stampa lampo. Che ne pensa della posizione di Giuliano Urbani? «Opinione personale, non l'ha concordata con me, né dopo un dibattito in Forza Italia. Ho sentito Urbani e mi ha detto che l'oggetto della riunione era il no al referendum». E delle posizioni di Fini che ci dice? Il leader di An si è detto disponibile a chiedere una verifica della maggioranza dopo i referendum. «Dopo i referendum ci proveremo» è la risposta. «Io comunque resto dell'idea che si debba uscire da una situazione di passaggio serve un governo che possa durare una legislatura. Credo che Fini la pensi allo stesso modo». Insomma niente pasticcini del tipo gommista proposto da Fischella ma sembra di capire stop anche a ipotesi di un Dini bis istituzionale o tecnico politico che sia. Berlusconi non teme di non vedere l'agitazione che c'è nel Polo. «Si vedo che c'è sussulto nel Polo e ognuno può avere le sue ragioni: ma quando avremo stabilito una direzione di marcia tutti la seguiranno».

Insomma a questo punto il voto di domenica diventa un giudizio di Dio anzi un giudizio universale. Ma se Berlusconi è un Cristo in croce i suoi sostenitori sono «missionari, apostoli» e udite udite, amici tanti. Un po' mistico un po' orgoglioso, «stesse il Dottore? «Noi siamo i depositari di un disegno storico», dice fra le ovazioni. «La gente ha capito che la libertà non è un dono di natura, ma va difesa e con forza». E il Silvio prima maniera. Non basta predicare con tutti i fiaschi che circolano (e Dio sa quanti se ne annidano nel Polo dell' libertà), occorre anche controllare «vi dà una grande notizia: avremo centomila rappresentanti di lista domenica. Vedrete che non capiterà a quelle anche amministrative con tutte quelle schede annullate». Ma la lezione del 23 aprile e del 7 maggio non è stata solo questa. Berlusconi prende atto e dice: «Forza Italia deve organizzarsi sul territorio. Creeremo un movimento organizzato». Non sarà un partito comune gli altri. «Niente tessere e burocrati stipendiati» ma competere si deve anche sull'organizzazione. E qui la spara grossa. «Le altre forze politiche hanno organizzazioni quasi militanzate». Insomma si torna ai club tanto osannati poi esautorati, poi emarginati. «Sarete voi la base prima della democrazia». È il massimo di autocritica che ci si potesse attendere da un uomo come Berlusconi. «La prima lezione che ci hanno impartito in questi 14 mesi di vita è molto semplice non tornare indietro. Ci hanno detto che gli italiani, non cominciando con la proporzionale col doppio turno coi giochi di partito al centro del lo scacchiere non ricominciate a premiare le rendite dei piccoli partiti le slealtà di questo o quell'altro, il teatrino insueto degli accordi e dei disaccordi nel chiavito del Palazzo». Maggioritario avanti tutta.

L'INTERVISTA

«Ci sono delle sviste nel giudizio di Amato sul progetto»

Bogi: disastroso un nuovo Far West

PASQUALE CASABELLA

ROMA. «La storia non si fa con i se e con i ma, ma in coscienza credo proprio che avrei preparato lo stesso testo anche se il referendum non ci fossero stati». Nel suo striminzito ufficio al gruppo misto Giorgio Bogi cova l'amaranza per le occasioni perdute nella Commissione speciale presieduta da Giorgio Napolitano. L'ultima l'altro giorno, quando i rappresentanti del Polo hanno tentato di far saltare la conclusione dei lavori del Comitato ristretto: «Sono abituato a tutto, ma non agli insulti, all'aggressione personale alla strumentalizzazione propagandistica della funzione parlamentare. Al di là del disguido cosa si può replicare?».

C'è anche il Comitato del «No», con la sicurezza di chi ha già la vittoria del referendum in tasca, chiede le sue dimissioni perché «sostiene» dopo la legge dovrà essere scritta «sotto dettatura del popolo». Non risulta che il Comitato del «no» abbia il potere di surrogare il ruolo e le prerogative di una Commissione parlamentare. Una Commissione contestata dal Polo come sede di «gentilizzare» per il suo leader Silvio Berlusconi, detentore del monopolio tv privato. Sconta questo peccato d'origine?

Quella contestazione iniziale si è trascinata e ha condizionato i lavori della Commissione in varie forme. E però nel contempo si è affermata la consapevolezza che

un provvedimento legislativo di rinvio sia urgente. Al di là della stessa sentenza della Corte costituzionale, perché già si tende a scavalcare il confine tradizionale tra televisione via etere e le nuove tecnologie della comunicazione audiovisiva. Possiamo permetterci un altro far west?

Insomma, si tratta di non ripetere l'errore della legge Mammì? Esattamente. Non dobbiamo più essere costretti a fotografare l'esistente ma cercare di prefigurare e provare a governare lo scenario del prossimo futuro. Anche a costo di toccare corpi sacrali, come quelli della Fininvest di Berlusconi? È vero si scomoda un contesto sedimentatosi nel tempo nel quale si sono collocati corpi e interessi. Per altro legittimi. Ma è anche vero che stiamo lavorando a una ipotesi basata sullo sviluppo del mercato che quindi consente una riorganizzazione né traumatica né amputativa delle attuali attività. È naturale che su un tema così delicato e decisivo ci sia scontro politico. Ma non che si occupino i contenuti effettivi del problema dietro la cortina fumogena degli espedienti dilatori, con il sospetto che un nuovo assetto di regole finisca per essere puramente per una parte e remunerativo per l'altra. Se può servire a sgombrare il campo da tumori di tal fatta, vorrei dire che il problema si sarebbe dovuto affrontare anche se la proprietà non fosse stata di Berlusconi. E resta

si che vincano i Sì sia che vincano i No al referendum perché i e sito chirurgico o di conservazione del referendum riguarda il vecchio assetto ma non dà alcuna soluzione alla dimensione nuova del mercato della comunicazione. Non è indifferente, però, tagliare una o due reti, sempre che il Polo non punti a reinterpretare la sentenza della Corte costituzionale nel senso di un ampliamento delle concessioni tv... Un momento. Nel testo base l'unico passaggio obbligato è quello della riduzione di una rete generalista entro l'agosto del '96 in conformità alla sentenza della Corte costituzionale. E non risulta che l'attuale capacità trasmissiva via etere pianificata e limitata possa espandersi. Se non in rapporto con lo sviluppo delle nuove tecnologie. Appunto per il successivo passaggio del '98 della riduzione a una sola rete si prevede che la situata Autorità garante possa tener conto (per decidere in rapporto con il Parlamento) delle condizioni di mercato che a quel punto si saranno determinate. Ma anche da una fonte insospettabile, qual è quella dell'Autorità garante della concorrenza, Giuliano Amato, sono stati mossi rilievi, soprattutto di stigmatismo, al testo base. Ne terrà conto?

può dire tranne che non sia chiaro. Né credo si possa equivocare sull'autonomia che si lascerebbe all'Autorità del settore relativamente a settori specifici, come il cavo o il satellite se il limite del 25% delle risorse complessive del mercato dovesse costituire un impedimento a chi intraprendesse queste attività. Così come emettono mi sembrano sia il richiamo di dignismo per l'attribuzione al governo dei grandi obiettivi strategici (proprio perché nessuno può più nemmeno sognare di perseguirli con i vecchi strumenti di pianificazione dura) sia quello di elefantiasi per la nuova Autorità per le comunicazioni e non solo in rapporto con le analoghe strutture straniere ma proprio per il trasferimento di competenze (si pensi solo all'attività di concessione) oggi attribuite a un ministero. Ma con una Autorità così potente non c'è il rischio di conflitto con l'altra Autorità garante? Certo che c'è. Ma se sulle questioni specifiche ci potrà essere la prevalenza dell'una o dell'altra è evidente che sul nodo di fondo del l'insufficienza del pluralismo dovranno agire congiuntamente. Per concludere, si riuscirà a fare la legge dopo i referendum? Mi auguro che dopo i referendum molte tensioni possano rientrare ma ho paura che certi atteggiamenti anticipino un gioco più spregiudicato di nuovo a nuovi equilibri politici. Chissà quale vantaggio credono così di poter guadagnare.



AI REFERENDUM SULLA TV
n. 10 SCHEDA VERDE SCURO
n. 11 SCHEDA MARRONE
n. 12 SCHEDA CELESTE
per più televisioni diverse una dall'altra
per un'informazione pluralista e aperta a tutti
per un voto di democrazia e libertà